Centenario
della Professione religiosa
di Maestra Tecla
e delle prime sorelle
(1922-2022)

IN CAMMINO CON MAESTRA TECLA

La **BELLEZZA** *che attira*
Il **CORAGGIO** *di partire*
La **FEDE** *che rassicura*

1
Settembre 2022

Centenario
della Professione religiosa
di Maestra Tecla
e delle prime sorelle
(1922-2022)

IN CAMMINO CON MAESTRA TECLA

La **BELLEZZA** *che attira*
Il **CORAGGIO** *di partire*
La **FEDE** *che rassicura*

1
Settembre 2022

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AD	*Abundantes divitiae gratiae suae*
DC	*Documento Capitolare 2019*
EG	*Evangelii gaudium*
LF	*Lumen fidei*
T	*Taccuino*

Tecla Merlo è il ritratto di *una Figlia di San Paolo che ha creduto*, anche se all'inizio non era tutto chiaro e soltanto la fede poteva rassicurare su un cammino del tutto sconosciuto.
Giovane, all'invito di don Alberione, ne fu subito entusiasta[1]. Nella sua fede in Dio e nelle parole del Sig. Teologo trovò il coraggio di lasciare tutto: la sua terra, la sua amata famiglia, il suo promettente lavoro, e partì dalla piccola Castagnito per la cittadina di Alba e per il mondo intero, per raggiungere l'umanità assetata di Dio.

La fede di Tecla è abbandono, fiducia totale nel Signore ma anche nel Primo Maestro. «Dove passa lui, anch'io posso stare tranquilla di non sbagliare». La sua fede è attiva e... impegnativa: «La fede come s'intende qui fa sudare, si deve credere contro ogni difficoltà, anche se umanamente si vedesse tutto al contrario bisogna credere ugualmente»[2].

Dagli scritti spirituali di Maestra Tecla emerge di frequente un esame particolare sulla fede. «Esaminerò: Se il mio cuore riposa tranquillo sul cuore di Dio che pensa a me continuamente. Se ho fiducia – se aspetto tutto dal Signore e dalla Madonna. E faccio tutto per dar gusto a Dio. Tutto e solo per dar gusto a Dio, piacere a Lui. Cercare la sua gloria e il bene dell'anima mia prima e poi quella del prossimo»[3].

Questo percorso con la Prima Maestra vuole risvegliare in noi la bellezza della fede e della vocazione paolina.

Con Tecla accoglieremo e mediteremo la Parola di Dio, rivisiteremo la storia della nostra Congregazione, ascolteremo le sue parole e le testimonianze su di lei.

In sua compagnia rivisiteremo anche la nostra storia personale di abbandono in Dio e le continue partenze verso l'inedito che Lui prepara.

---

[1] «Quando il Sig. Teologo, per la prima volta che l'ho visto, mi parlò della nuova istituzione di figlie che avrebbero vissuto come suore e che per ora si incominciava col lavorare per i soldati, per conto mio ne fui subito entusiasmata» (*Le nostre origini nella testimonianza di Maestra Tecla*, pp. 7-8).
[2] T1 (1928), pp. 83-85.
[3] T2 (1931), p. 20.

CINQUE PASSI PER UN VISSUTO SAPIENZIALE, PERSONALE E COMUNITARIO

Primo passo: l'ascolto e la preghiera personale con la Parola di Dio per compiere una rilettura sapienziale della nostra esperienza. Per questo proponiamo, all'inizio dell'opuscolo, un brano dell'Antico Testamento che evidenzia la Promessa fatta da Dio al suo popolo e due brani del Nuovo Testamento (Vangelo e Lettere Paoline) che indicano la realizzazione della Promessa di Dio.

Secondo passo: la riflessione sulla storia della nostra Congregazione, sulle parole di Tecla Merlo, una testimonianza che conferma il suo vissuto e alcuni testi di attualizzazione. Questa attenta riflessione è uno strumento utile alla lettura sapienziale, per conoscere il passato, discernere il presente e orientare il nostro futuro.

Terzo passo: dopo aver pregato con la Parola di Dio, letto e meditato i testi proposti, evidenziando parole, espressioni o frasi che ci aiutano a cogliere il messaggio centrale, con alcune domande siamo invitate a riflettere su noi stesse e sulla nostra Congregazione.

Quarto passo: condivisione in piccoli gruppi perché ognuna possa esprimere, nella semplicità e nella libertà, la propria riflessione ed esperienza di vita a beneficio di tutte.

Quinto passo: alla fine di ogni mese si propone una preghiera insieme, da adattarsi secondo le esigenze della comunità.

1.
ASCOLTIAMO E PREGHIAMO LA PAROLA DI DIO

ESCI DALLA TUA TERRA O ESCI IN TE STESSO?

Anche noi, come Abramo, gli apostoli, Alberione, Tecla e tanti altri un giorno abbiamo ascoltato una voce e siamo partite.

Cammina davanti a noi, tu che sei il nostro futuro. Facci ricercare vie nuove, aiutaci a rimanere salde nell'insicurezza, ma soprattutto donaci la certezza che ancora oggi la tua forza è all'opera e che rinnovi continuamente il mondo per mezzo di Gesù Cristo.

> Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Saràì e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei (Gen 12,1-6).

L'ORA DELLA VOCAZIONE

Anche per noi è la bellezza del volto di Gesù Cristo che ci attrae, è il suo Spirito a darci il coraggio di lasciare tutto, presenza invisibile ma viva, presenza che non parla in modo sonoro ma affascina…

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui (Mc 1,16-20).

UNA FEDE CHE NON VACILLA

Non è facile continuare a credere quando sembra che Dio stesso si sia dimenticato di noi, che il male abbia il sopravvento. È il momento di affidarsi con maggior abbandono a quel Dio che, solo, può gettare fasci di luce anche là dove le tenebre sono caligine densa.

Egli (Abramo) credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne *padre di molti popoli,* come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che *gli fu accreditato*, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,18-25).

2.
LA STORIA DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Giacomo Alberione ha visto armonizzate, in Tecla Merlo, la soavità con la decisione, la prudenza con la fortezza, l'abbandono con l'intraprendenza… un tesoro per tutte le Figlie di San Paolo.

«Egli aveva confidato e sottoposto il pensiero di formare una Famiglia religiosa femminile, accanto a quella maschile appena iniziata. Gli furono consigliate alcune figliuole buone, ma a lui poco note, e non più giovanissime. Dovette presto accorgersi che tanto per la prima che per la seconda Famiglia, alcune persone entrate non possedevano la vocazione ad una vera vita religiosa; eppure questa era la cosa più essenziale! L'intelligenza e l'amore all'apostolato specifico si sarebbero formati poco a poco, se vi fosse stata docilità alla voce di Dio.

Questa preoccupazione era durata per vari mesi... Allora i chierici del Seminario ed i già uniti come spirituali cooperatori, celebrarono il mese di maggio onde il Signore provvedesse alla Famiglia religiosa.

Terminato il mese gli fu detto: "Vi è a Castagnito d'Alba una giovane di buona famiglia, che per pietà, intelligenza, docilità, bontà farebbe bene... Ma vi sono due difficoltà: la sua scarsa salute e l'aver frequentato solo le scuole del paese". – "Venga – rispose il Primo Maestro – avrà dal Signore salute sufficiente e la scienza necessaria per il suo ufficio. Quando il Signore vuole...".

Vi erano ostacoli, ma furono superati, specialmente con l'aiuto dell'allora chierico, ed oggi Canonico-Parroco di Barolo, [Costanzo] fratello della giovane che ora è Prima Maestra delle Figlie di San Paolo. Le cose andarono così che si vide chiaramente la mano di Dio […].

La Famiglia delle Figlie di San Paolo ebbe, in principio, parecchio scricchiolio... Ma tutto servì a conciliare a "Teresa", come tutti la chiamavano, l'affetto delle Figlie e la stima generale: così che quando un giorno, dopo che si erano ritirate quelle di non vera vocazione religiosa, si annunziò alle già molte giovani radunate che Teresa era eletta superiora, il consenso fu pieno.

Il suo progresso nella pietà, vita religiosa, docilità, amore all'Istituto, all'apostolato ed alle anime andò sempre crescendo. Il lavoro che deve oggi compiere sarebbe eccessivo anche per una persona fisicamente robusta: tutto dono di Dio […]

Le Figlie di San Paolo hanno in essa un duplice libro: quello della quotidiana sua vita esemplare, in primo luogo; ed in secondo luogo, un libro di carta, in cui si possono raccogliere le pratiche e continue sue conferenze alle Suore, i molti avvisi generali e particolari, gli scritti pubblicati sopra la circolare "Regina Apostolorum", ecc. Tutto sommato, può farsi un grosso e buon libro che riuscirebbe un tesoro ora e per l'avvenire, per tutte le Figlie di San Paolo»[4].

LA PAROLA A TECLA MERLO

Siamo nel 1936, la Prima Maestra è sulla nave, è il suo primo viaggio all'estero, da sola. Come un giorno lasciò Castagnito, ora parte per il mondo, per visitare le prime fondazioni di Brasile, Argentina e Stati Uniti[5]*. Scrive. Dal suo racconto affettuoso alla maestra delle novizie, Nazarena Morando, traspare la sua fede semplice, comunitaria, alimentata dal continuo respiro della preghiera. Le sue giornate in quella nave sono un vero "servizio liturgico", la sua cabina è diventata una "chiesetta".*

---

[4] AD 240-246

[5] Il 26 marzo 1936, Maestra Tecla parte da Genova con la nave *Augustus* e ritorna sul *Conte Biancamano*, il 27 agosto.

Da Bordo del "Pan America"
Festa del Corpus Domini *[1936]*

Carissima M. Nazarena,

siete abbastanza avare di scritti... In paga scrivo io più sovente... Come vedi sono sul mare, partita il 3, scenderò il 17, se così piacerà al Signore. Sono 15 lunghi giorni di cui già sono passati 9, così mi faccio coraggio. Li trovo lunghi più di tutto del digiuno che bisogna fare... senza Messa, senza Comunione... Vi supplisco così: mi sono fatta in cabina un altarino e lì davanti leggo la S. Messa, prego, faccio le mie divozioni, mi figuro di essere in chiesa, faccio la Comunione spirituale e mi sento nutrita, mi trovo più raccolta che quando la facevo, qui sono sola col Signore...

Pensa che domenica, Festa della S.S. Trinità, ho fatto le funzioni solenni, ho cantato i Vespri, conto di fare lo stesso anche oggi. In spirito ho assistito alle funzioni che avete fatto costì...

Ti racconto ora un poco la mia vita di Bordo: Alzata alle 6, pulizia e poi davanti al mio altarino recito le preghiere, faccio la Meditazione e leggo la S. Messa, prego così fino alle 8 che si va a colazione, e qui prendo sempre un piattino di prugne cotte e una tazza di caffè, poi vado sul ponte a meditare sul mare e sul cielo... e recito due parti di Rosario, poi lavoro, faccio delle... pianete... alle 12,30 faccio l'esame, la lettura che non posso fare a tavola e all'una vado a pranzo, qui mi sono fatta capire un po' italiano e un po' spagnolo e prendo sempre *sopa - pescado*, frutta e caffè, sempre così anche alla sera.

Poi di nuovo un po' sul ponte, recito la coroncina, faccio poi in cabina la lettura e poi mi riposo (dalle grandi fatiche), alle 3,30 faccio la Visita poi di nuovo lavoro fino alle 6,30, poi di nuovo lettura e vado a cena. Dopo cena recito le preghiere e alle 8,30 a letto. Qui devo dire che sono tutti molto rispettosi con me, tanto i marinai che gli ufficiali e i camerieri quando mi vedono salutano rispettosamente. I camerieri sono quasi tutti neri, mi fanno pena, uno mi diceva in cattivo spagnolo che lui era catecumeno, quando era piccolo andava al Catechismo, un altro dice che è cattolico, che ha un quadro grande sul letto... Pensa che sono sola religiosa, sola Italiana e sola Europea...

Sono tutti Americani i passeggeri. C'è appena un signore e una signora che parlano l'italiano, ma io me ne sto da me nella mia cabina dove sto come in una chiesetta. Domani staremo un giorno fermi all'Isola di Trinidad, sono 8 giorni di viaggio che il piroscafo fa giorno e notte, quanta acqua abbiamo già passato... Mi faccio coraggio che presto si arriva. Come si desidera da tutti il porto!! Dovremmo desiderare almeno altrettanto il Paradiso!...

Quando il piroscafo sostò a Rio de Janeiro andai con M. Addolorata e Suor Marcellina[6] (venute il giorno prima col treno) ad ossequiare il Nunzio e poi mentre si aspettava andammo fino sul Corcovado, proprio ai piedi della colossale statua del Cristo Redentore. Là ho pregato che tutte ci benedica. È qualcosa di bello, di commovente, andar fin lassù.

Ora smetto, aggiungerò due righe quando sarò arrivata e la spedirò.

Pregate sempre per me. Il Signore vi benedica tutte.

aff.ma M. Tecla

HANNO DETTO DI LEI

Il paolino don Silvano Gratilli sottolinea la costante presenza di Maestra Tecla e la sua attiva collaborazione a fianco del Fondatore, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà.

«Vivere accanto a don Alberione non era sempre facile. Spesso significava attraversare banchi di nebbia psicologici e spirituali. Eppure Tecla Merlo non perse mai la fede in don Alberione. Ella era sicura che, seguendo don Alberione, sarebbe stata nella più sicura sequela di Cristo. Infatti narrando un po' di storia delle Figlie di San Paolo, così si esprime:

> In certi momenti le cose sembravo così buie da non saperne capire più nulla. Per conto mio però non ho mai avuto paura, malgrado tutte le chiacchiere, e anche le croci che vi erano in casa. Avevamo nel Sig. Teologo la massima fiducia – ed è la condizione assolutamente necessaria per una Casa che incomincia – e il

[6] Maestra Addolorata Baldi e sr Marcellina Bertero.

nostro cuore riposava tranquillo, sapendo di essere guidate da un padre buono che cercava solo il nostro bene. Una volta il Sig. Teologo mi disse – e ci dava a tutte del lei – queste parole: *Mi sembra che lei si fidi troppo del Teologo, si fidi solo del Signore*. Queste parole mi fecero pensare molto, e dicevo tra me: Sicuro, ho molta fiducia nel Signore, ma anche nel Sig. Teologo, perché so che egli è mandato da Dio: dove passa lui, anch'io posso stare tranquilla di non sbagliare…

Don Alberione rimarcò in Tecla Merlo l'umiltà e la fede. Infatti furono l'umiltà e la fede le due ali potenti sulle quali si librò l'amore della giovane Teresa nel seguirlo quando don Alberione si lanciava, per usare una frase dantesca, *al folle volo* delle fondazioni e delle imprese apostoliche. Con quell'amore ardente aveva sposato la causa del nuovo apostolato, per cui fu fortissima e fedelissima al fianco del Fondatore, anche quando si scatenò su di lui la bufera della calunnia e della persecuzione.

Nelle asprezze, negli ostacoli, nelle avversità dimostrò la sua volontà incoercibile, temprata davanti al Tabernacolo. Non fu soltanto esecutrice di ordini, ma cercò di penetrare nell'intuizione del Primo Maestro, di agevolarne la strada, di dargli tutta l'assistenza e l'aiuto. Fu discepola, sorella, madre e confidente. Tutto quello che c'era di nobile nella sua femminilità lo mise a disposizione della causa apostolica»[7].

PER L'APPROFONDIMENTO E L'ATTUALIZZAZIONE

La fede è luce che viene dal futuro

«È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare *tutta* l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con

[7] S. Gratilli, *Tecla Merlo e la Società San Paolo*, in Atti del Convegno (2-5 febbraio 1989) *Vi porto nel cuore*, pp. 43-44.

il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte, essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Allo stesso tempo, però, poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte, la fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione. Comprendiamo allora che la fede non abita nel buio; che essa è una luce per le nostre tenebre» (*Lumen fidei*, 4).

Collaboratrici dello Spirito

«Dio è grande, e noi così piccole, così incapace di comprendere la sua volontà e corrispondervi. Siamo consapevoli delle nostre insufficienze, dei nostri limiti, della nostra ignoranza. Ma confidiamo nel Signore, certe che con Lui, al servizio della sua missione, potremo operare meraviglie. Umilmente entriamo nel Patto. L'umiltà e la fede sono le condizioni indispensabili per rinnovare l'alleanza con il Signore. Il nostro impegno è continuare a "cercare, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre la gloria di Dio e la pace degli uomini". Al cuore della nostra ricerca è, dunque, la *missio Dei*: la gloria di Dio è la pace degli uomini, la loro felicità eterna, la vita in abbondanza. Per collaborare alla sua missione, il Signore ci dà ogni grazia: "E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene". Siamo le collaboratrici dello Spirito, il grande Comunicatore, e ci lasciamo condurre da Lui» (DC 37).

Un Dio che ci parla dal di dentro

«La storia di Abramo comincia con una chiamata. Dio si fa sentire. Il Dio che si rivolge ad Abramo è un Dio intimo all'uomo – gli parla dal di dentro. È il Dio del cuore […]. Una voce, un'intuizione, che tuttavia lo comincia progressivamente ad orientare fuori di sé, perché man mano che accoglie questa voce e si familiarizza con essa si rafforza la sua coscienza che ci deve essere Qualcuno che gli parla […]. Per Abramo è chiaro che cosa lascia, lo conosce molto bene. Ma gli è ignoto dove la voce misteriosa lo dirige. Questo movimento che prevede l'abbandono della situazione attuale, delle relazioni e dei luoghi conosciuti, lo orienta non verso un luogo – perché Abramo non lo conosce – ma verso Colui che chiama. Abramo è sempre più cosciente che si sta instaurando un rapporto reciproco tra lui e Dio: Dio ci chiama, Abramo che accoglie la chiamata; Abramo che lascia ciò che ha e quanto conosce e Dio che sa dove lo porterà, ma che non lo ha ancora detto ad Abramo. In questo modo impara a relazionarsi. Pian piano coglierà che, se vorrà camminare, dovrà parlare con il Signore, perché il Signore sa dove portarlo. Il Signore detiene il segreto che ad Abramo solo pian piano sarà svelato»[8].

---

[8] M.I. Rupnik, *Secondo lo Spirito. La teologia spirituale in cammino con la Chiesa di papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2019, pp. 80-82.

3.
RIFLESSIONE PERSONALE

1) Che cosa mi ha spinto a lasciare tutto (casa, lavoro, amici...) per entrare tra le FSP? E ora che cosa mi attrae? Come si è trasformato il mio desiderio iniziale?

2) La Prima Maestra fu attratta dai grandi ideali del Fondatore, ma concretamente ha iniziato a cucire camicie per i soldati al fronte... E io so tenere lo sguardo su orizzonti ampi, anche quando la realtà si manifesta diversamente?

3) Come coltivo il dono della fede nel mio quotidiano?

4) Che cosa direi a una giovane di oggi? Perché dovrebbe entrare tra le FSP e lasciare tutto, come abbiamo fatto noi?

5) Come manifesto che *solo Dio basta*, che solo lui mi dà pienezza di vita?

4.
CONDIVISIONE COMUNITARIA

Si stabilisce un giorno, verso la fine del mese. L'animatrice, considerando la realtà della propria comunità, troverà il modo più adatto per favorire la partecipazione e lo scambio.

5.
TRACCIA PER L'ADORAZIONE COMUNITARIA

«È in me la Trinità Santissima»

G. Nell'ultimo anno della sua vita, la Prima Maestra è ormai arrivata alle vette della fede nuda, quella dell'abbandono fiducioso di chi sa che da parte sua ha dato tutto, confidando nella grazia che agisce soltanto nell'impotenza. Le prime parole del Taccuino del 1963 riportano una sintesi di vita: «Pregare con fede. Chiedere la santità, far del bene alle anime. Il resto: vocazioni, mezzi di sussistenza, case ecc. ci saranno date per giunta»[9].

La fede di Tecla si manifesta come certezza di essere dimora della Santissima Trinità. È una fede sulla scia di Abramo, degli Apostoli, di Paolo che è arrivato alla più alta contemplazione. È una fede in continua maturazione.

In questo tempo di adorazione, desideriamo, con la Prima Maestra Tecla, rinnovare la nostra fiducia nel Signore e anche la nostra gratitudine a lui che un giorno ci ha chiamate alla vita, alla fede, alla vocazione paolina.

Canto di esposizione

[9] T8 (1963), p. 1.

G. «Stare unita a Dio, alla S.S. Trinità che è in me. Imitare la fede di Abramo e la sua fiducia in Dio»[10]. «La mia anima, in grazia, è abitazione della S.S. Trinità»[11].
Preghiamo insieme la Trinità che abita in noi.

T. O Trinità divina, Padre, Figlio e Spirito Santo, presente e operante nella Chiesa e nella profondità della mia anima, io ti adoro, ti ringrazio, ti amo! E per le mani di Maria Santissima, Madre mia, a te offro, dono e consacro tutto me stesso per la vita e per l'eternità.
A te, Padre celeste, mi offro, dono e consacro come figlia.
A te, Gesù Maestro, mi offro, dono e consacro come sorella e discepola.
A te, Spirito Santo, mi offro, dono e consacro come "tempio vivo" per essere consacrata e santificata.
O Maria, Madre della Chiesa e Madre mia, tu che sei nella Trinità divina, insegnami a vivere, per mezzo della liturgia e dei sacramenti, in comunione sempre più intima con le Tre divine Persone, affinché tutta la mia vita sia un «gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo».
Amen.

Pausa di silenzio per l'adorazione personale, ringraziando il Signore per il dono della fede.

G. La fede della Prima Maestra era continuamente alimentata dalla Parola di Dio. Invochiamo lo Spirito Santo affinché ci apra all'intelligenza spirituale del Vangelo che ascolteremo.

Canto allo Spirito Santo

G. La fede in Dio Padre ci fa conoscere il suo Volto: «Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me».

---

[10] T8 (1963), p. 68.
[11] T8 (1963), p. 133.

Dal Vangelo secondo Giovanni

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto»(Gv 14,1-7).

Pausa di silenzio e di adorazione per ringraziare Dio Padre per l'amore che nutre verso di noi.

G. La fede in Gesù ci introduce nel mistero di Dio: «Signore, mostraci il Padre… io sono nel Padre e il Padre è in me».

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14,8-14).

Pausa di silenzio e di adorazione per meditare sulle parole di Gesù: «Chi ha visto me ha visto il Padre».

G. La fede nello Spirito santo sostiene la nostra vita: «Vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità».

Dal Vangelo secondo Giovanni

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,15-21).

Lasciamoci avvolgere dallo Spirito di consolazione e dalla misericordia del Padre.

Canto a scelta

G. Concludiamo la nostra preghiera rivolgendo lo sguardo fiducioso a Maria, Regina degli Apostoli, come ha fatto la Prima Maestra che desiderava essere unita a Gesù e alla Trinità ma anche a Maria, sua tenera Madre: «Vivere l'unità di vita con Gesù e Maria»[12].

T. Ricevimi, o Madre, Maestra e Regina Maria, fra quelli che ami, nutri, santifichi e guidi, nella scuola di Gesù Cristo, divino Maestro.

12 T8 (1963), p. 2.

Tu leggi nella mente di Dio i figli che egli chiama e per essi hai preghiera, grazia, luce e conforti speciali. Il mio Maestro, Gesù Cristo, si è consegnato totalmente a te dall'incarnazione all'ascensione; questo è per me, dottrina, esempio e dono ineffabile: anch'io mi rimetto pienamente nelle tue mani.

Ottienimi la grazia di conoscere, imitare, amare sempre più il Divin Maestro, Via, Verità e Vita; presentami tu a Gesù: sono indegno peccatore, non ho altri attestati per venire accolto nella sua scuola che la tua raccomandazione.

Illumina la mia mente, fortifica la mia volontà, santifica il mio cuore in quest'anno di mio lavoro spirituale, perché possa profittare della tua misericordia e concludere alla fine: «Vivo io, ma non più io, bensì vive in me Cristo».

Reposizione del Santissimo Sacramento

Canto finale

Figlie di San Paolo – Casa generalizia
Roma, 2022

Uso manoscritto